



## Riflessioni sulla terza Giornata di preghiera per la pace in Assisi: la continua contesa fra esclusivismo e pluralismo

IL 24 GENNAIO 2002 Assisi, la città di san Francesco, ha ospitato la terza Giornata di preghiera per la pace convocata da Giovanni Paolo II.<sup>1</sup> Vi hanno partecipato settanta leader di dodici religioni, suddivisi in 46 delegazioni, 31 delle quali cristiane, per un totale di 260 rappresentanti religiosi.<sup>2</sup> L'Ufficio stampa del Vaticano ha chiesto la collaborazione dei giornalisti per la divulgazione dell'evento e se ne sono presentati 1160. L'evento è stato trasmesso in mondo-visione e pertanto si pensa che centinaia di milioni di persone di tutti i continenti abbiano potuto seguirlo e udirne i messaggi. Inoltre questa Giornata di preghiera, a differenza delle due precedenti, è stata affiancata in tutto il mondo da numerosi incontri locali, ecumenici (tra cristiani) o interreligiosi. Bernardo Valli, professore di Sociologia dei mass media all'università di Urbino, osserva che quella folla rappresentava «almeno virtualmente, otto abitanti della Terra su dieci».<sup>3</sup>

---

*Opinioni bahá'í* [26].4 (2002): 14-39. © 2002 Casa Editrice Bahá'í - Roma.

Traduzione di: «Thoughts on the Day of Prayer for Peace: The Continuing Contest between Exclusivism and Pluralism», *World Order* (National Spiritual Assembly of the Bahá'ís of the United States, Wilmette, Illinois) 33.4 (estate 2002): 34-49. © 2002 Julio Savi.

<sup>1</sup> La prima Giornata di preghiera per la pace di Assisi ha avuto luogo il 27 ottobre 1986 durante la guerra del Libano mentre la guerra fredda stava quasi per finire e la seconda, il 9 e il 10 gennaio 1993 durante la Guerra dei Balcani, quando il Papa riunì capi religiosi ebrei, cristiani, e musulmani per pregare per la fine della guerra in Bosnia.

<sup>2</sup> Le dodici religioni presenti erano Buddismo, Confucianesimo, Cristianesimo, Ebraismo, Giainismo, Induismo, Islamismo, Religioni Tradizionali Africane, Shintoismo, Sikhismo, Tenrikyo, Zoroastrianesimo.

<sup>3</sup> Bernardo Valli, «La preghiera di Wojtyła immersa nella storia», *La Repubblica* 27.20 (25 gennaio 2002): 1.

## Lo svolgimento della Giornata

ALLE 8.40 DEL MATTINO del 24 gennaio 2002 un convoglio che è stato definito «il pellegrinaggio più singolare dai tempi della marcia di Mosè verso il Monte Sinai», è partito per Assisi dalla stazione ferroviaria della Città del Vaticano ed è giunto alle 10.30 alla stazione ferroviaria di Santa Maria degli Angeli di Assisi.<sup>4</sup> Da qui i partecipanti hanno raggiunto alla spicciolata la piazza antistante la Basilica di san Francesco dove si sono riuniti, alla presenza di una folla di 2.300 persone. Alle 11 il Papa ha aperto la riunione.

La mozione introduttiva è stata letta dal cardinale François Xavier Nguyễn Van Thuân, presidente del dicastero vaticano per la Giustizia e la pace. Il cardinale ha spiegato che l'incontro è stato convocato allo scopo di

testimoniare di fronte agli uomini e alle donne di buona volontà, nell'impegno comune e nella preghiera propria a ciascuna esperienza religiosa, la volontà di superare le contrapposizioni tra i popoli a favore di una autentica promozione della pace.

Ha poi affermato:

Nello spirito della prima convocazione di Assisi, accogliamo l'invito a proclamare davanti al mondo che la religione non deve mai diventare pretesto di conflitti, di odi e di violenze, quali i nostri giorni nuovamente conoscono.<sup>5</sup>

Sono poi seguite le dichiarazioni degli altri dodici rappresentanti, a testimonianza di quanto il tema della pace e dell'unità fra le religioni sia universalmente sentito.

---

<sup>4</sup> Marco Politi, «Pace, la scommessa di Assisi», *La Repubblica* 27.18 (23 gennaio 2002): 14.

<sup>5</sup> Giornata di preghiera per la pace nel mondo, Monizione d'introduzione del cardinale François Xavier Nguyễn Van Thuân I testi italiani di tutti gli interventi si trovano al web-site <[http://www.vatican.va/special/assisi\\_20020124\\_en.html](http://www.vatican.va/special/assisi_20020124_en.html)>. In occasione del venticinquesimo anniversario del suo pontificato, Giovanni Paolo II ha cambiato i presidenti di alcuni dei Consigli pontifici, in particolare i cardinali François-Xavier Nguyễn Van Thuân, presidente del dicastero vaticano per la Giustizia e la pace, e Francis Arinze, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Vedi «Wojtyła sta preparando la "rivoluzione" del Terzo Millennio», *La Stampa* 136.278 (11 ottobre 2002): 8.

Bartholomaios I di Costantinopoli, capo del Patriarcato Ecumenico, che ha parlato per primo, ha detto che le religioni hanno il dovere di «conoscere anzitutto i presupposti... della pace sulla terra».<sup>6</sup> George Carey, Arcivescovo di Canterbury, ha affermato (in un messaggio letto da un suo rappresentante) che la Giornata di Assisi come «una tappa nuova del nostro viaggio, un segno del nostro impegno l'uno per l'altro, e per Iddio che ci guida in avanti insieme».<sup>7</sup>

L'importanza delle azioni nel dialogo interreligioso, al di là delle parole e delle intenzioni, è stata evidenziata dal Rabbino Israel Singer, Presidente del «Governing Board del World Jewish Congress», il quale ha detto: «Soltanto attraverso un serio dialogo e mediante l'impegno a una dedizione fisica per la pace da parte dei leader delle maggiori religioni, e non soltanto con semplici pronunciamenti... possiamo cominciare a cambiare la condizione umana attuale».<sup>8</sup> Il reverendo Ishmael Noko, Segretario Generale della Federazione Luterana Mondiale, ha sottolineato l'importanza del dialogo interreligioso perché ci aiuta a «rendere testimonianza prima e anzitutto ad un Dio che ama *tutto il mondo*, piuttosto che ad uno legato a certe lealtà nazionali, culturali o politiche».<sup>9</sup>

Chef Amadou Gasseto, gran sacerdote del Vodun Avélékété, religione tradizionale africana, ha affermato che «[i] valori che dobbiamo promuovere in quanto capi religiosi sono quelli dell'amore e della convivialità in un mondo dove in realtà siamo tutti fratelli».<sup>10</sup> Nella stessa vena la signora Didi

---

<sup>6</sup> Giornata di preghiera per la pace nel mondo, Le testimonianze per la pace dei rappresentanti delle religioni del mondo presenti ad Assisi, (da ora in poi Testimonianze per la pace), Patriarca Ecumenico Sua Santità Bartholomaios I.

<sup>7</sup> Testimonianze per la pace, George Carey, Arcivescovo di Canterbury. L'Arcivescovo, assente a causa di improrogabili precedenti impegni, era rappresentato da Richard Garrard, Vescovo Assistente per la Diocesi d'Europa della Chiesa d'Inghilterra e Direttore del Centro Anglicano in Roma.

<sup>8</sup> Testimonianze per la pace, Rabbi Israel Singer (Ebraismo).

<sup>9</sup> Testimonianze per la pace, Dr. Ishmael Noko (Federazione Luterana Mondiale).

<sup>10</sup> Testimonianze per la pace, Chef Amadou Gasseto (Religione Tradizionale Africana). Il Vodun Avélékété è una delle religioni vodou (o vodum, voodoo, coudou), che risalgono al popolo Yoruba dell'Africa Occidentale che visse nel XVIII e XIX secolo nei territori oggi occupati dal Dahomey, dal Togo, dal Benin, e dalla Nigeria. Gli schiavi provenienti

Talwalkar, rappresentante dell'Induismo, e specificamente della *Swadhyaya parivar* (famiglia), ha osservato che «la storia ripetutamente mostra casi in cui alcuni autoproclamatisi salvatori della religione hanno messo la religione al servizio del potere e di forze disgregatrici. Abbiamo visto come l'orientamento religioso della gente può essere molte volte corrotto».<sup>11</sup>

Il contributo che le religioni potrebbero, unite fra loro e con i laici, dare al progresso della pace nel mondo è stato sottolineato da Chiara Lubich, la fondatrice del movimento dei Focolarini, la quale ha auspicato e descritto «un unico grande dialogo, generatore di quella fraternità che può diventare, in questo difficilissimo momento storico, l'anima della vasta comunità mondiale, che paradossalmente oggi gente del popolo e governanti cominciano ad auspicare».<sup>12</sup>

Infine il Papa si è rivolto a tutti i presenti, dicendo:

Vogliamo recare il nostro contributo per allontanare le nubi del terrorismo, dell'odio, dei conflitti armati, nubi che in questi ultimi mesi si sono particolarmente addensate all'orizzonte dell'umanità. Per questo vogliamo *ascoltarci gli uni gli altri*: già questo – lo sentiamo – è *un segno di pace...* Già questo serve a *diradare le nebbie del sospetto e dell'incomprensione*.

Egli ha affermato inoltre che è

doveroso... che *le persone e le comunità religiose manifestino il più netto e radicale ripudio della violenza, di ogni violenza... L'offesa dell'uomo è, in definitiva, offesa di Dio*. Non v'è fina-

---

da quei paesi la portarono ad Haiti e nelle altre isole delle Indie Occidentali. Il Vodun è stata formalmente riconosciuta religione ufficiale del Benin nel 1996.

<sup>11</sup> Testimonianze per la pace, Mrs. Didi Talwalkar (Induismo). La *Swadhyaya parivar* (famiglia), o movimento dello «studio dell'io», fondata negli anni Cinquanta dal Reverendo Pandurang Shastri Athawale di Bombay, è un movimento rivolto ai paesani poveri dell'India, che insegna che la divinità interiore può aiutare le persone a superare l'odio di sé, il pregiudizio e il dolore della povertà.

<sup>12</sup> Testimonianze per la pace, Chiara Lubich (Cattolicesimo). Il movimento dell'Opera di Maria (Focolarini) è stato approvato nel 1962 da Giovanni XXIII come associazione di fedeli. È formato da persone di diverse razze, culture, lingue, condizione sociale e professionale, cristiani, membri di altre religioni e persone di persuasione laica, tutti desiderosi di costruire un mondo dove vi siano più solidarietà e più unità.

lità religiosa che possa giustificare la pratica della violenza dell'uomo sull'uomo.<sup>13</sup>

Dopo la lettura delle dodici dichiarazioni le varie delegazioni si sono divise e sono andate a pregare ciascuna in un luogo appositamente predisposto dal Pontefice. Orazio Petrosillo, corrispondente in Assisi del quotidiano romano *Il Messaggero*, osserva che quelle delegazioni in preghiera dimostrano «che l'umanità la pace non se la può dare e che... i credenti possono soltanto essere solidali e mai terroristi».<sup>14</sup>

Alle 13.30 le delegazioni si sono trovate nel grande refettorio conventuale per il pranzo. Due ore dopo i partecipanti erano tutti nuovamente riuniti nella piazza antistante la Basilica di San Francesco. Qui, scrive Luigi Geninazzi, giornalista esperto della vita della Chiesa cattolica nell'Europa Orientale, «[p]er la prima volta nella storia rappresentanti cristiani, islamici, ebrei, buddisti e animisti, insieme coi leader spirituali di altre religioni, hanno preso solennemente un impegno comune per la pace».<sup>15</sup>

Il cardinale Francis Arinze, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, ha letto la monizione introduttiva. Dopo aver ricordato la profezia biblica di pace, «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci», e aver brevemente accennato ai momenti salienti delle ore trascorse ha detto:

«La pace attende di essere confermata dall'impegno comune che ciascuno di noi assume di fronte al Dio vivente, ai fratelli e alle sorelle della propria e delle altre religioni, e al mondo intero. La pace attende di guardare al futuro dell'umanità e della creazione con rinnovato coraggio».<sup>16</sup>

---

<sup>13</sup> Giornata di preghiera per la pace nel mondo, Discorso di Giovanni Paolo II ai rappresentanti delle varie religioni del mondo.

<sup>14</sup> Orazio Petrosillo, «Assisi, il Papa prega per la pace nel mondo», *Il Messaggero* 124.22 (24 gennaio 2002): 6.

<sup>15</sup> Luigi Geninazzi, «Tre “mai più” per rifare la storia», *Avvenire* 35.20 (25 gennaio 2002): 3.

<sup>16</sup> Isaia II, 4; Giornata di preghiera per la pace nel mondo, Impegno per la pace e congedo (da ora in poi Impegno per la pace), Monizione d'introduzione, Cardinal Francis Arinze. Il testo si trova a <[http://www.vatican.va/news\\_services/liturgy/documents/ns\\_lit\\_doc\\_20020124\\_assisi-impegno\\_it.html](http://www.vatican.va/news_services/liturgy/documents/ns_lit_doc_20020124_assisi-impegno_it.html)>.

Dopo di lui hanno parlato i rappresentanti delle dodici religioni, e ciascuno di loro ha evidenziato «la necessità di abbattere le barriere del malinteso e del disprezzo e di costruire una comune cultura del dialogo».<sup>17</sup>

Mesach Krisetya, Presidente della Conferenza Mennonita Mondiale, che ha parlato per ultimo, ha affermato: «Siamo persuasi che in un mondo con confini sempre più valicabili, distanze ravvicinate e relazioni facilitate da una fitta rete di comunicazioni, la sicurezza, la libertà e la pace non potranno essere garantite dalla forza, ma dalla fiducia reciproca».<sup>18</sup> L'impegno collettivo è stato infine concluso da Giovanni Paolo II con le seguenti parole:

Mai più violenza!  
Mai più guerra!  
Mai più terrorismo!  
In nome di Dio ogni religione porti sulla terra  
Giustizia e Pace,  
Perdono e Vita,  
Amore!<sup>19</sup>

Concluse le testimonianze, il Papa è andato verso il grande tripode posto al centro della tenda davanti al palco e vi ha collocato una lampada accesa, seguito da tutti i rappresentanti.

Erano le 18.25 quando la riunione si è conclusa e tutti sono ripartiti in treno per Roma. Nell'entusiasmo suscitato da questo evento, molti giornalisti parlano già della Giornata di preghiera per la pace ad Assisi come una tradizione e Padre Vincenzo Coli, Superiore del Convento di Assisi, sogna «una piccola assemblea di fedeli delle varie religioni, che a partire da oggi si

---

<sup>17</sup> «Assisi Prayer Meeting Concludes [L'incontro di preghiera di Assisi si conclude]», *CatholicWorldNews.com*, 24 gennaio 2002. Le traduzioni degli articoli giornalistici dall'inglese e dal francese sono dell'autore.

<sup>18</sup> Impegno per la pace, Impegno comune per la pace. I mennoniti sono i successori dei «seguaci del riformatore radicale del XVI secolo Mennone Simons (1496-1561), sacerdote olandese cattolico romano che nel 1536 si unì agli Anabattisti» («Mennonites», *The Oxford Dictionary of World Religions*, ed. John Bowker [Oxford University Press, Oxford, 1997]).

<sup>19</sup> Impegno per la pace, Impegno comune per la pace.

riuniscano ad Assisi ogni anno per meditare su tre principi comuni: la fede in un unico Dio, la sacralità di ogni essere umano, la tutela del Creato».<sup>20</sup>

Il 24 febbraio 2002, un mese dopo la terza Giornata di preghiera di Assisi, Giovanni Paolo II ha rivolto ai capi di stato e ai governi del mondo un decalogo di Assisi per la pace, che in breve richiede di

1. Fare «tutto il possibile per sradicare le cause del terrorismo».
2. Educare «le persone al rispetto e alla stima reciproci».
3. Promuovere «la cultura del dialogo».
4. Difendere «il diritto di ogni persona umana a condurre un'esistenza degna».
5. Riconoscere che «il confronto con la diversità degli altri può diventare un'occasione di maggiore comprensione reciproca».
6. Perdonarci «reciprocamente gli errori e i pregiudizi del passato e del presente».
7. Stare «accanto a quanti soffrono per la miseria e l'abbandono, facendoci voce di quanti non hanno voce e operando concretamente per superare simili situazioni».
8. Contribuire «con tutte le nostre forze a dare all'umanità del nostro tempo una reale speranza di giustizia e di pace».
9. Incoraggiare «qualsiasi iniziativa che promuova l'amicizia fra i popoli».
10. Chiedere «ai responsabili delle nazioni di compiere tutti gli sforzi possibili affinché, a livello nazionale e a livello internazionale, sia edificato e consolidato un mondo di solidarietà e di pace fondato sulla giustizia».<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> Marco Politi, «Pace, la preghiera di Assisi sotto gli occhi del mondo», *La Repubblica* 27.19 (24 gennaio 2002): 10. Quanto ad altri giornalisti che fanno pensare alla Giornata di preghiera di Assisi come a una tradizione, vedi anche Alessandro Zaccuri, «Lo Spirito di Assisi? Non è sincretista», *Avvenire* 35.19 (24 gennaio 2002):6; Pietro Scoppola, «La grande sfida delle religioni», *La Repubblica* 27.19 (24 gennaio 2002): 1, 17; Orazio Petrosillo, «L'incontro ecumenico: oltre 200 rappresentanti di 12 confessioni uniti nella sfida contro la violenza», *Il Messaggero* 124.22 (24 gennaio 2002): 1; Orazio Petrosillo, «Il Papa: le tenebre non si dissipano con le armi», *Il Messaggero* (Rome) 124.33 (25 gennaio 2002): 2; Vittorio Peri, «Quello spirito che soffia sui cantieri della storia», *Avvenire* 35.19 (24 gennaio 2002): 9.

<sup>21</sup> Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II ai Capi di stato e di governo e Decalogo di Assisi per la pace. Vedi <[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/letters/2002/documents/hf\\_jp-ii\\_let\\_20020304\\_capi-stato\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/letters/2002/documents/hf_jp-ii_let_20020304_capi-stato_it.html)>.

## Il significato dell'evento

QUANDO GIOVANNI Paolo II convocò la prima Giornata di preghiera in Assisi nel 1986, quel primo incontro internazionale di rappresentanti religiosi fu visto come una risposta al declino degli stati sociali atei, al crollo delle ideologie comuniste e agli ultimi guizzi della Guerra fredda. La seconda Giornata di preghiera nel 1993 fu convocata per pregare per la cessazione della guerra bosniaca. L'invito alla Giornata di preghiera del 2002 rispecchia indubbiamente i più recenti eventi: le guerre nell'ex Jugoslavia, i genocidi in Africa, il conflitto del Medio Oriente e i recentissimi attacchi terroristici dell'11 settembre 2001.

Secondo il portavoce del vaticano, il cardinale Roger Etchegaray, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il Vaticano ha organizzato la Giornata di preghiera perché «“[è] fondamentale che le religioni si schierino a favore della pace. E certo le guerre di religioni oggi sono un anacronismo e una controtestimonianza”». L'incontro di Assisi, egli dice, intende promuovere la pace mobilitando «“le coscienze attraverso i capi religiosi”». <sup>22</sup> Luigi Accattoli, corrispondente del *Corriere della sera* presso il Vaticano, ci informa, che nella sua udienza alla vigilia della Giornata, il Papa ha detto: «“Confido... che tale iniziativa, oltre agli effetti spirituali che sfuggono alle misure umane, possa contribuire a orientare gli animi e le decisioni verso sinceri e coraggiosi propositi di giustizia e di perdono”». <sup>23</sup>

Alcuni rappresentanti di religioni non cristiane hanno comunicato ai giornalisti le loro riflessioni sull'evento. Petrosillo scrive che il rabbino Israel Singer, un'autorità nel Congresso mondiale ebraico, ha inaspettatamente detto a braccio davanti all'assemblea: «“Noi ci riuniamo oggi per interrogarci e così impariamo a riconciliarci”». <sup>24</sup> E Mansour Tantush, rappresentante in Italia dell'Associazione internazionale per l'appello islamico, auspica la fine delle rivalità missionarie fra le religioni: «Anziché una competizione tra

---

<sup>22</sup> Cardinale Roger Etchegaray, citato in Marco Politi, «“Ciascuno di noi crede nel suo Dio, ma abbiamo un sogno in comune”», *La Repubblica* 27.19 (24 gennaio 2002): 11.

<sup>23</sup> Giovanni Paolo II, citato in Luigi Accattoli, «“Vado ad Assisi per pregare per la vera pace”», *Corriere della sera* 127.20 (24 gennaio 2002): 5.

<sup>24</sup> Rabbino Israel Singer, citato in Orazio Petrosillo, «Un evento che ha superato il successo di sedici anni fa», *Il Messaggero* 124.23 (25 gennaio 2002): 3.



da'wa [appello all'Islam] e missione [cristiana], bisognerà... praticare una collaborazione al servizio dell'umanità».<sup>25</sup>

### **I risultati della Giornata di preghiera**

LA GIORNATA DI ASSISI sembra proporsi quattro punti fondamentali. Innanzi tutto, essa è una risposta alla bestemmia della guerra in nome di Dio e «la testimonianza che in tutte le religioni, in forme e con espressioni diverse, la pace e non la guerra è dono di Dio».<sup>26</sup> In secondo luogo, la Giornata di preghiera di Assisi è una sfida all'Occidente, perché evidenzia il fatto che non si può costruire la pace senza giustizia. Sotto questo aspetto, il giornalista e scrittore marocchino Tahar ben Jelloun sottolinea il fatto che «il ruolo delle religioni è cambiato. Pur rifiutandosi di entrare nel politico, la religione deve intervenire quando il suo messaggio viene tradito, quando i suoi valori vengono ignorati o deviati».<sup>27</sup> In terzo luogo, la Giornata di preghiera di Assisi è «la risposta all'idea che dopo l'11 settembre è ricomparsa sullo scenario del dibattito culturale, che le fedi religiose cioè, con la loro radicalità, siano per se stesse, inevitabilmente, fattore di conflitti». Infine la Giornata di preghiera di Assisi è «una sfida anche a tutti i credenti: la fede religiosa non può diventare una carta di identità che fonda un senso di superiorità e un privilegio».<sup>28</sup>

Alcuni giornalisti vedono nella Giornata di Assisi un tentativo del Vaticano di superare antiche posizioni esclusiviste, cioè la convinzione che solo il Cattolicesimo sia la «vera» religione di Dio. Mentre queste posizioni erano sembrate riemergere nella dichiarazione *Dominus Iesus*, firmata il 5 settembre 2000 dal cardinale Ratzinger e ratificata e confermata da Giovanni Paolo II, molti osservatori hanno considerato la Giornata di Assisi come un segno di ammorbidimento dell'interpretazione esclusivista.<sup>29</sup> Valli scrive:

---

<sup>25</sup> Mansour Tantush, citato in Camille Eid, «“Insieme contro ogni ingiustizia”», *Avvenire* 35.18 (23 gennaio 2002): 5.

<sup>26</sup> Scoppola, «La grande sfida delle religioni», *La Repubblica* 27.19 (24 gennaio 2002): 17.

<sup>27</sup> Tahar ben Jelloun, «La prossima volta a Gerusalemme», trad. Elda Volterrani, *La Repubblica* 27.20 (25 gennaio 2002): 16.

<sup>28</sup> Scoppola, «La grande sfida delle religioni», *La Repubblica* 27.19 (24 gennaio 2002): 17.

<sup>29</sup> Il Cardinale Joseph Ratzinger è prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e autore della recente dichiarazione *Dominus Iesus* circa l'unicità e l'universalità salvifica

«L'appuntamento interreligioso di Assisi, come i due precedenti dell'86 e del '93, è il frutto della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*... da allora il cattolicesimo non pretende più di essere l'unica via alla salvezza universale. Questa rivoluzione (considerata una svolta "relativista", quindi indegna, dagli integralisti all'interno della Chiesa di Roma) consente adesso una condanna corale di chi usa dio a fini politici o addirittura bellici da parte di (quasi) tutti i monoteisti riuniti nella città di San Francesco».<sup>30</sup> Nella stessa vena il noto giornalista italiano Gad Eitan Lerner osserva che «[p]er la prima volta nella storia, [le religioni] si sentono obbligate al dialogo» e che «nessuno potrà essere accusato di aver tradito la propria fede, per il fatto di avere pregato... ad Assisi insieme agli altri... non esistono un Dio dell'Occidente e un Dio dell'Oriente. Esiste un solo Dio per tutti e quattro i punti cardinali».<sup>31</sup>

### **Reazioni alla Giornata di Assisi**

DATO CHE LA GIORNATA di Assisi è stata organizzata e condotta dalla Santa Sede, non è una sorpresa che siano state sollevate un certo numero di critiche per un eccesso di regia da parte del Vaticano. Accattoli riferisce che «ci sono ambienti scontenti, come quelli ebraici, che hanno l'impressione d'essere stati "manipolati"... il Vaticano ha fatto lui gli inviti alle singole persone e non ha lasciato libertà di scelta agli organismi rappresentativi dell'Ebraismo... non sono stati i rabbini presenti a scegliere il loro oratore, il

---

di Gesù Cristo e della Chiesa. Per un commento su questa dichiarazione vedi Julio Savi, «The Declaration *Dominus Iesus*: A Brake on Ecumenism and Interfaith Dialogue?» (*World Order* 32.2 (Winter 2000-01) 7-24).

<sup>30</sup> Valli, «La preghiera di Wojtyła immersa nella storia», *La Repubblica* 27.20 (25 gennaio 2002): 1, 17. *Nostra Aetate* è una breve dichiarazione, in cinque capitoli e 23 paragrafi, su «Le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane» pubblicata dal Concilio Vaticano II il 28 ottobre 1965. In questo contesto l'aggettivo relativista è riferito a «teorie o dottrine secondo le quali la verità... [è] relativa alle situazioni. . . e non assoluta» («relativism», *Oxford English Dictionary*, 2<sup>a</sup> ed.) e il termine integralisti è riferito al «settore più confessionale e clericale del mondo cattolico» («Integralismo», Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana* 8 [Utet, Torino, 1977]).

<sup>31</sup> Gad Eitan Lerner, «Con religioni arretrate il moderno in tilt», *Avvenire* 35.20 (25 gennaio 2002): 1, 20.

quale è stato designato dagli organizzatori. Questo sistema pare sia stato seguito anche per altri gruppi». <sup>32</sup>

Inoltre, i commenti della maggior parte dei giornalisti mettono talmente in evidenza la centralità del Papa in questo evento da suscitare il sospetto che essi considerino gli altri come semplici comparse. Così Politi cita le parole del cardinale Etchegaray: «“In fondo, c’è solo lui [il Papa] che può riunire intorno a sé i capi di tante religioni”». <sup>33</sup> E Geninazzi riferisce le seguenti parole del rabbino Singer: «“Solo lei Santità poteva indire un simile raduno”», parole che sono solo parzialmente ridimensionate dalla frase successiva: «“Ma non sarebbe riuscito senza di noi”». <sup>34</sup>

Probabilmente l’eccesso di regia da parte del Vaticano e di centralità della figura del Papa ha contribuito a favorire alcune delle defezioni. Fra gli illustri assenti figurano l’Arcivescovo di Canterbury, che però ha mandato un gentile messaggio ai partecipanti. John Philips, inviato del *Times* di Londra in Assisi, rileva che «fonti vaticane riferiscono che il Papa ha capito... la sua assenza... [dovuta] al precedente impegno di consacrare un vescovo in America». <sup>35</sup> Anche il Dalai Lama si è scusato adducendo precedenti improrogabili impegni. Egli ha inviato un rappresentante, ma non un specifico messaggio personale.

La delegazione del Patriarcato di Mosca non ha mandato il suo più importante portavoce e la chiesa greca non ha inviato una delegazione perché «benché il Papa le abbia chiesto perdono il maggio scorso, con riferimento al saccheggio di Costantinopoli da parte dei crociati (1204), ancora non se la sente di pregare con la Chiesa cattolica». <sup>36</sup>

---

<sup>32</sup> Luigi Accattoli, «Critiche dagli ebrei sulla “regia”. E le donne erano troppo poche», *Corriere della sera*, 127.22 (26 gennaio 2002): 16.

<sup>33</sup> Cardinale Etchegaray, citato in Politi, «“Ciascuno di noi crede nel suo Dio ma abbiamo un sogno in comune”», *La Repubblica* 27.19 (24 gennaio 2002): 11.

<sup>34</sup> Rabbino Israel Singer, citato in Geninazzi, «Tre “mai più” per rifare la storia», *Avvenire* 35.20 (25 gennaio 2002): 3.

<sup>35</sup> John Philips, «World religions leaders join Pope in prayer for an end to terrorism [I capi delle religioni del mondo si uniscono al Papa per pregare perché il terrorismo finisca]», *The Times* (Londra) 67357 (25 gennaio 2002): 1.

<sup>36</sup> Accattoli, «Critiche dagli ebrei sulla “regia”. E le donne erano troppo poche», *Corriere della sera*, 127.22 (26 gennaio 2002): 16.

Alain Barluet, giornalista francese inviato speciale al Vaticano del *Figaro*, rileva «l'assenza di personaggi di primo piano fra ebrei e musulmani» e la stampa italiana fa notare che la delegazione ebraica è in tono minore, per l'assenza non solo del rabbino capo emerito Elio Toaff, che si è scusato per un raffreddore, ma anche del nuovo rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni.<sup>37</sup> Henri Tincq, inviato speciale di *Le Monde* ad Assisi, osserva che «si è notata l'assenza di Sheikh Tantawi, rettore dell'università Al-Ahar del Cairo, la massima autorità dell'Islam sunnita».<sup>38</sup>

Accattoli descrive il tentativo del Vaticano di spiegare le assenze:

Hanno risposto all'appello del Papa dodici religioni, esattamente lo stesso numero di quelle che vennero ad Assisi nel 1986. Lo stesso numero complessivo, ma con una rotazione tra le presenze minori: allora c'erano i Bahai e gli Amerindi, il loro posto ora è stato preso dai Tenrikyo [una setta shintoista]. . . e dai confuciani. Non ci sono ragioni speciali – dicono in Vaticano – che abbiano determinato presenze e assenze, allora e oggi, dei gruppi minori: il poco tempo a disposizione, tra l'annuncio dell'iniziativa e la data fissata, lascia un largo margine alla casualità nell'accettazione o meno dell'invito.<sup>39</sup>

Resta infine il quesito espresso dalla stampa sul valore pratico dell'evento. La *BBC News* si chiede: «ma quale impatto avrà questa iniziativa sulle strade del mondo, fra coloro che usano la violenza contro i credenti delle altre fedi? Quella gente non si lascia convincere a deporre le armi dai gesti simbolici».<sup>40</sup> E il sociologo e scrittore Gaspare Barbiellini

---

<sup>37</sup> Alain Barluet, «Journée de prière pour la paix à Assise [Giornata di preghiera per la pace ad Assisi]», *Le Figaro* 17 872 (24 gennaio 2002): 4; Bruno Bartoloni e Paolo Brogi, «Un treno blindato porterà il Papa ad Assisi», *Corriere della sera* 127.18/19 (23 gennaio 2002): 19.

<sup>38</sup> Henri Tincq, «L'«esprit d'Assise» invoqué contre le fanatismes [Invocato contro il fanatismo lo «spirito di Assisi»]», *Le Monde* 58.17729 (25 gennaio 2002): 3.

<sup>39</sup> Luigi Accattoli, «Tutte le religioni in preghiera con il Papa», *Corriere della sera* 127.18/19 (23 gennaio 2002) 18. Tenrikyo è una setta dello shinto fondata nel 1838 dalla giapponese Nakayama Miki (1798-1887).

<sup>40</sup> «Pope lights beacon of hope [Il Papa accende un faro di speranza]», *BBC News*, 24 gennaio, 2002, 23:08 GMT.

Amidei scrive: «La riunione di oggi è già un successo. Difficile sarà, da domani, riprendere a sminare i fanatismi che avvelenano la convivenza quotidiana».<sup>41</sup>

I dubbi espressi da Barbiellini Amidei e altri sono stati probabilmente influenzati da almeno cinque considerazioni. Primo, è possibile che i capi religiosi non siano stati veramente rappresentativi delle rispettive religioni, dato che molti di loro sono stati scelti dal Vaticano e non dai loro compagni di fede. Secondo, il successo dell'evento non è attribuito dalla stampa alla coralità e al prestigio della partecipazione, ma alla personalità di un organizzatore che non rappresenta tutte le religioni, ma solo una delle dodici presenti e non nella sua totalità. Terzo, gli atti di questa, come altre riunioni simili precedenti, tendono a usare la locuzione «tradizioni religiose», piuttosto che il nome diretto religioni. (Questo fatto ricorda un'affermazione dell'islamista Alessandro Bausani, noto anche come studioso delle religioni, il quale scriveva che nel passato alcuni studiosi avevano dato definizioni così restrittive di religione che «quel che se ne deduce poi fatalmente è che l'unica religione degna di questo nome è» la loro e «le altre non solo sono delle “religioni false” ma addirittura non possono essere chiamate religioni».<sup>42</sup>) Quarto, fra i partecipanti erano presenti, anche se non chiaramente espresse e universalmente accettate, idee escludentiste.

Ma il momento più debole della Giornata di preghiera agli occhi della stampa e di molti osservatori è la separazione delle delegazioni nel momento della preghiera. Il cardinale Etchegaray giustifica le ragioni di quella separazione affermando che «“[p]regare nelle diverse religioni non ha lo stesso senso per tutti... ciò che conta è ritrovarsi insieme. Nessuno vuole creare un ‘fronte unito’ delle religioni. Io vedo piuttosto una grande catena che unisce le fedi nella causa del servizio all'uomo e alla pace nella giustizia”». E alla domanda se Dio non sia uno solo per tutti i credenti, il Cardinale risponde: «“Tutti pensano a Dio, ma non allo stesso Dio”».<sup>43</sup> Padre Justo Lacunza, direttore dell'Istituto pontificio per gli studi arabo-islamici, descrive le diverse

---

<sup>41</sup> Gaspare Barbiellini Amidei, «Insieme, non confusi», *Corriere della sera* 127.20 (24 gennaio: 2002): 17.

<sup>42</sup> Alessandro Bausani, *Saggi sulla Fede Bahá'í* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1991) 18.

<sup>43</sup> Cardinale Etchegaray, citato in Politi, «“Ciascuno di noi crede nel suo Dio ma abbiamo un sogno in comune”», *La Repubblica* 27.19 (24 gennaio 2002): 11.

posizioni di colore esclusivista su questo tema: «Alcuni vorrebbero tenersi il loro dio tutto per sé, considerando uno schiaffo liturgico pregare e unirsi con il cuore alle suppliche di altri credenti. Vi sono coloro che vogliono mantenere a tutti i costi la loro integrità religiosa fino al punto di considerare che pregare insieme sia un terribile pericolo per la loro incolumità spirituale. Inoltre, non bisogna dimenticare, alcuni credenti hanno paura dei raduni comuni, dove verrebbe meno la loro identità di fede».<sup>44</sup>

Barluet scrive:

si deve constatare... il sospetto che una tale iniziativa ancora suscita fra certi esponenti della religione... per i quali il dialogo interreligioso non costituisce oggi una priorità. E anche a Roma, se l'iniziativa del Papa non è apertamente criticata, qua e là si sentono alcuni interrogativi sulla questione esposti più o meno così: «Nei confronti delle altre religioni concediamo molto e riceviamo ben poco».<sup>45</sup>

Questa ostilità serpeggia anche fra i cattolici più conservatori. La *BBC News* riferisce che due membri della coalizione di governo italiana, Federico Bricolo e Massimo Polledri, hanno dichiarato che «“[p]regare con eretici, scismatici, rabbini, mullà, stregoni e idolatri crea confusione fra i cattolici”».<sup>46</sup>

### **A quale punto del dialogo interreligioso si colloca la Giornata di Assisi?**

ELIO BROMURI, un professore dell'Istituto Teologico di Assisi, scrive che

---

<sup>44</sup> Justo Lacunza, «I credenti oggi non possono restare muti e indifferenti», *Il Messaggero* 124.23 (25 gennaio 2002): 2.

<sup>45</sup> Barluet, «Journée de prière pour la paix à Assise [Giornata di preghiera per la pace ad Assisi]», *Le Figaro* 17.872 (24 gennaio 2002): 4.

<sup>46</sup> Federico Bricolo e Massimo Polledri, citati in «Pope leads world prayer day [Il Papa guida una giornata mondiale di preghiera]», *BBC News*, 24 gennaio, 2002, 12:18 GMT. Federico Bricolo e Massimo Polledri sono due deputati della Lega. Le loro dichiarazioni sono state commentate dalla stampa italiana, vedi Danilo Paolini, «Due leghisti contro l'Ulivo: “Che offesa”», *Avvenire* 35.19 (24 gennaio 2002): 7; «La Lega: passo falso della Chiesa», *Il Messaggero* 124.22 (24 gennaio 2002): 6; Roberto Zuccolini, «Ma la Lega contesta il meeting: “Un passo falso della Chiesa”», *Corriere della sera* 127.20 (24 gennaio 2002): 5.

«[a]d Assisi... la prassi dell'incontro ha anticipato l'elaborazione teorica; l'orazione ha avuto il primato sulla teologia. Ma questa non può rimanere assente da un appuntamento ineludibile. Il teologo deve sforzarsi di capire e di dire ciò che è successo ad Assisi, perché non ci si può accontentare del fatto stesso e della sua realizzazione».<sup>47</sup>

A giudizio di molti studiosi, la partecipazione della Chiesa cattolica al processo del dialogo interreligioso si è messa in moto negli anni Sessanta quando il Concilio Vaticano II promulgò una dichiarazione per cui «[t]utto ciò che di buono e di vero si trova... [nei non cristiani] è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo».<sup>48</sup> Questa dichiarazione segna il passaggio, per la Chiesa cattolica, dalle antiche posizioni escludenti a una nuova posizione definita inclusivista, per cui, nelle parole di William L. Rowe, professore di filosofia alla Purdue University, «pur negando la *validità finale* delle altre religioni, il cristiano inclusivista può tuttavia ammettere che i seguaci di... altre religioni possano salvarsi seguendo le strade verso la salvezza tracciate dalle rispettive religioni».<sup>49</sup> In altre parole, la posizione inclusivista riconosce che anche altre religioni possano condurre a Dio, anche se la loro non è la «via giusta», mentre la posizione escludentista lo nega.

La nuova posizione inclusivista ha permesso ai tre papi che sono succeduti a Giovanni XXIII (1958-1963) di proseguire il dialogo con le altre religioni, fino a dare talvolta l'impressione di essersi avvicinati alle posizioni che John H. Hick, eminente filosofo della religione e del dialogo interreligioso, definisce pluraliste, e cioè all'idea «che le grandi tradizioni religiose del mondo rappresentino i diversi modi in cui l'uomo ha capito e risposto

---

<sup>47</sup> Elio Bromuri, citato in Peri, «Quello spirito che soffia sui cantieri della storia», *Avvenire* 35.19 (24 gennaio 2002): 9.

<sup>48</sup> «Costituzione dogmatica su "La Chiesa", *Lumen Gentium*» I, 16 b, in *Tutti i documenti del Concilio*, Testo italiano dei 16 documenti promulgati dal Concilio Vaticano II conforme all'Edizione Tipica Vaticana, 8<sup>a</sup> ed. (Editrice Massimo, Milano, 1971) 20.

<sup>49</sup> William L. Rowe, *Philosophy of Religion. An Introduction* 2<sup>a</sup> ed. (Wadsworth, Belmont, California, 1993) 177, 178.

alla stessa infinita Realtà divina».<sup>50</sup> Di questa concezione pluralista Hick ha recentemente dato un'ulteriore formulazione, sottolineando la pericolosità della teoria che «può esserci una sola religione vera, o almeno assolutamente vera» e raccomandando invece a tutte le religioni lo sforzo di pervenire alla «convinzione che obiettivamente nessuna religione è l'unica e sola vera religione e che dobbiamo imparare a interagire con i seguaci delle altre fedi su questa base».<sup>51</sup>

La prima Giornata di preghiera di Assisi del 1986 e l'Assemblea inter-religiosa della Città del Vaticano del 24-28 ottobre 1999 possono essere considerate momenti significativi nel processo del dialogo interreligioso, improntati alla visione cattolica post-conciliare inclusivista.<sup>52</sup> Una battuta d'arresto, se non un regresso verso visioni esclusiviste, è invece sembrata a molti religiosi e studiosi alla fine del 2000 la dichiarazione *Dominus Iesus*. La Dichiarazione sembrava infatti ribadire teorie assolutiste ed esclusiviste che descrivono la Chiesa cattolica come unica depositaria della verità assoluta sulla terra la cui diffusione a tutto il mondo è indicata come scopo primario del mondo cattolico. La Dichiarazione è stata per questo da molti considerata come un freno, se non un regresso, nel dialogo interreligioso.

È evidente che il Papa che ha indetto e celebrato la Giornata di Assisi del 2002 non può essere molto diverso da quello che alla fine del 2000 ha ratificato e confermato la *Dominus Iesus*. Pertanto la sua posizione (e perciò quella della Chiesa) non può essere considerata pluralista, ma tutt'al più inclusivista. Questa posizione inclusivista, non pluralista, con sfumature esclusiviste, risulta evidente nella stessa impostazione della Giornata di Assisi, e in particolare: nella separazione delle delegazioni nel momento della preghiera, nell'affermazione sottintesa di un'unità fra i seguaci delle religioni non in nome di Dio, ma in nome della ragione, nell'eccesso di regia del Vaticano e infine nella posizione centrale occupata dal Papa nell'intera giornata.

---

<sup>50</sup> John H. Hick, *Philosophy of Religion* (Prentice, Englewood Cliffs, New Jersey, 1990) 119.

<sup>51</sup> John Hick, «Only one true religion?», *The Bahá'í Studies Review* 10 (2001/2002) 1, 6.

<sup>52</sup> L'Assemblea interreligiosa «Alle soglie del terzo millennio: la collaborazione fra le diverse religioni» è stata indetta dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Vi hanno preso parte circa duecento rappresentanti di venti «tradizioni religiose» provenienti da quasi 200 paesi, individualmente invitati dal Pontificio Consiglio.



I due motivi fondamentali che hanno impedito ad Assisi di compiere un passo avanti nel processo del dialogo interreligioso sono stati, dichiaratamente, il timore del sincretismo inteso come tentativo di riconciliare o unificare principi o pratiche diversi o opposti e il timore di perdere la propria identità di fede, rappresentata agli occhi di quei credenti dalla specificità dei loro dogmi e dei loro riti.<sup>53</sup>

Quanto al timore del sincretismo, il Vaticano ha chiarito bene che la Giornata di Assisi non dev'essere interpretata come un passo verso il sincretismo. Pur avendo convocato l'incontro per pregare per la pace, il Vaticano non ha chiesto alle delegazioni delle religioni di pregare assieme perché, nelle parole del cardinale Arinze, «“ognuno ha il suo credo”»<sup>54</sup> e, come afferma il cardinale Etchegaray, «“[e]ssere insieme per pregare non significa pregare insieme. Evitiamo il sincretismo”».<sup>55</sup> Politi riferisce che il Cardinale

è molto chiaro su questo punto. Il Vaticano non ha atteso gli attacchi tradizionalisti al summit spirituale, promosso dal Papa, per fissare la sua linea. Già all'inizio di gennaio il cardinale Walter Kasper dichiarava che i fedeli di Cristo e i seguaci delle altre religioni non potevano “pregare insieme”. Cristiani e non cristiani potevano, però, condividere il senso di Dio e del divino e il desiderio di Dio o del divino.<sup>56</sup>

E Monsignor Sergio Goretti, Vescovo di Assisi, dice a questo proposito: «“Lo spirito di Assisi’ è la rinuncia all’intimidazione e alla violenza nel mutuo rispetto e nell’accoglienza reciproca. È spirito di amore e di fraternità.

---

<sup>53</sup> Il sincretismo può essere definito «Un’amalgama di credenze e pratiche religiose nella quale le caratteristiche originali della religione in oggetto sono oscurate» («Syncretism», *Oxford Dictionary*).

<sup>54</sup> Cardinale Arinze, citato in Politi, «Pace, la preghiera di Assisi sotto gli occhi del mondo», *La Repubblica* 27.19 (24 gennaio 2002): 10.

<sup>55</sup> Cardinale Etchegaray, citato in Politi, «“Ciascuno di noi crede nel suo Dio ma abbiamo un sogno in comune”», *La Repubblica* 27.19 (25 gennaio 2002): 11.

<sup>56</sup> Politi, «“Ciascuno di noi crede nel suo Dio ma abbiamo un sogno in comune”», *La Repubblica* 27.19 (25 gennaio 2002): 11. Walter Kasper è il Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell’Unità dei Cristiani.

Qualcuno invece lo aveva inteso in modo sincretistico, come un miscuglio di credenze dove si perdono le differenze e ci si trova uniti sul nulla».<sup>57</sup>

Quanto al timore di perdere la propria identità di fede, Bausani osserva che nelle diatribe interreligiose «il pomo della discordia sono sempre stati nella teoria i *dogmi* e nella pratica i *riti/sacramenti*».<sup>58</sup> Nella filosofia che ha ispirato l'intera Giornata di Assisi questi due aspetti si intrecciano: l'aspetto teorico di un dogma che vuole definire un Dio diverso per le diverse religioni e che non definisce «l'altro» religione, ma «tradizione religiosa» e l'aspetto pratico delle diverse modalità rituali della preghiera che antepo- nendo le diversità finisce con il divenire addirittura esclusivista. In effetti, la maggior parte dei rappresentanti delle religioni ha accolto favorevolmente la decisione di non pregare assieme per conservare «intatta e integra la propria fede» senza «appiattirsi gli uni sugli altri»<sup>59</sup> e non ha obiettato alla definizione «tradizione religiosa». I timori del sincretismo e della perdita della propria identità di fede sono stati in genere più forti di qualsiasi altra considerazione e hanno comportato che la Giornata assumesse talvolta sfumature es- clusiviste. Questa sottile vena esclusivista è stata ancor più evidente nel ri- fiuto di creare un «“fronte unito” delle religioni”» e nella soddisfazione es- pressa che «[l]’aspetto del “parlamento delle religioni” caro all’America del XIX secolo, ai tempi di Vivekananda,... [sia] stato accuratamente evitato».<sup>60</sup>

L'impostazione inclusivista della Giornata di preghiera non diminui- sce certo il significato delle parole dette durante la Giornata, che implicano una sconfessione di ogni violenza perpetrata in nome della religione. Non diminuisce nemmeno le speranze che le religioni possano veramente arrivare al punto di cessare di contendersi il primato e di incominciare a considerarsi

---

<sup>57</sup> Monsignor Sergio Goretti, citato in Zaccuri, «Lo spirito di Assisi non è sincretista», *Avvenire* 35.19 (24 gennaio 2002):6.

<sup>58</sup> Bausani, *Saggi* 82.

<sup>59</sup> Elio Toaff, «Tanti incontri e gesti: le arcate del nuovo», *Avvenire* 35.19 (24 gennaio 2002): 16.

<sup>60</sup> Cardinale Etchegaray, citato in Politi, «“Ciascuno di noi crede nel suo Dio ma abbiamo un sogno in comune”», *La Repubblica* 27.19 (24 gennaio 2002): 11; Olivier Clément, «Conta la scoperta dell'altro», *Avvenire* 35.19 (24 gennaio 2002): 16. Vivekananda (1863-1902) è «... il fondatore della Missione Ramakrishna che attualmente conta oltre un centinaio di centri in tutto il mondo» («Vivekānanda», *Oxford Dictionary of World Religions*).

figlie dello stesso Dio e in questo modo essere degne e capaci di svolgere la loro missione pacificatrice.

Sembra però legittimo chiedersi quale sia stato l'impatto sulle masse dei credenti e dei non credenti, spesso incapaci di distinguere fra atteggiamenti esclusivisti e inclusivisti, di una riunione di credenti praticanti e di capi religiosi che, da una parte, predicano la pace fra le religioni e, dall'altra, vogliono separarsi nel momento della preghiera, non gradiscono chiamare le altre religioni «religioni», ma preferiscono il termine meno compromettente di «tradizioni religiose», consentono che fra loro permanga l'ombra dell'estraniante convinzione di non adorare lo stesso Dio, di non seguire vie spirituali simili fra loro, e quindi non trattano fra loro su un livello di parità, e che fanno tutto questo per il loro attaccamento alle proprie idee sui dogmi teologici e sul valore esclusivistico dei rituali, un attaccamento che agli occhi di quelle masse può sembrare una forma di bigottismo. E il bigottismo è universalmente considerato un fattore, nei casi migliori, di separazione ed estraniamento e, nei casi peggiori, di violenza. D'altra parte, il semplice credente che, per mancanza di consapevolezza, oggi non vede di buon occhio riunioni come quella di Assisi, non riuscirà a uscire dalle sue posizioni esclusiviste e orientarsi verso atteggiamenti più consoni alla convivenza con seguaci di altre religioni cui la globalizzazione lo costringe, se non riceverà un messaggio chiaro e forte da capi religiosi alla cui guida dottrina e al cui esempio egli è ancora incline ad affidarsi. E sarà inoltre difficile ottenere risultati pratici dal dialogo interreligioso senza impegnarsi attivamente per creare le condizioni per cui prima o poi tutte le religioni possano incontrarsi su un livello di pari dignità, di pari libertà di scelta. Alla luce di queste considerazioni, è molto probabile che l'impatto della Giornata di preghiera non sia stato così efficace ai fini della pace fra le religioni come gli organizzatori e i partecipanti hanno certamente sperato. Tutto questo conferma l'idea che la posizione inclusivista della Giornata non possa essere considerata una posizione definitiva, la posizione che permetterà veramente alle religioni di passare dalla fase dell'espressione d'intenti, per quanto energicamente compiuta, a quella della realizzazione pratica.

Che il dialogo interreligioso sia ancora agli inizi e che sia passibile di ulteriori avanzamenti è opinione già di molti. Per esempio, Jane Lampman, giornalista del quotidiano internazionale *The Christian Science Monitor*, riporta queste parole del rabbino capo David Rosen, del Consiglio internazio-

nale dei cristiani e degli ebrei, che ha presenziato all'incontro: «“la maggior parte delle nostre tradizioni incominciano a uscire adesso dal loro bozzolo infantile e a imparare che dobbiamo imparare a lavorare assieme per un mondo migliore”». <sup>61</sup> E Talwalkar, rappresentante indù, addirittura auspica che si possa «camminare verso una unità delle religioni del mondo perché si salvaguardi un futuro condiviso e benedetto da Dio». <sup>62</sup>

### **Quali possibili passi avanti nel dialogo interreligioso?**

COME POTRANNO le religioni superare l'attuale impasse inclusivista nella quale sembrano ristagnare ormai da troppo tempo? Il quesito non è nuovo. Se lo sono posti molti scrittori e studiosi della religione, oltre ai partecipanti della Giornata di Assisi. Le loro risposte sono le più disparate: da qualche anacronistica apologia dell'esclusivismo, a inclusivismi condizionati, a visioni più ampie, anche se maldefinite.

Sembra che in Assisi già vi fosse una certa consapevolezza degli impliciti pericoli dell'attuale posizione inclusivista così ricca di sfumature e-esclusiviste. L'Arcivescovo di Canterbury, per esempio, ha evidenziato il fatto che le «le nostre tradizioni possono essere stravolte per dividere le persone, piuttosto che riunirle insieme» e che esse si sono spesso definite «per ciò che... [le] divide, piuttosto che per quanto... [le] unisce». <sup>63</sup> La rappresentante indù Talwalkar ha esplicitamente dichiarato nel corso della riunione: «Il vero messaggio della religione non è e non può essere il bigottismo». <sup>64</sup> Inoltre gli stessi rappresentanti che non hanno avuto obiezioni davanti ad alcuni aspetti esclusivisti della riunione hanno poi affermato che «le religioni non devono scontrarsi» e che esse «sono chiamate a guardare avanti e a lasciarsi alle spalle diatribe di carattere teologico ed esegetico per tener presenti davanti agli occhi le reali esigenze del mondo, dei popoli e dei singoli individui». <sup>65</sup> Altri, come Padre Lacunza, vedono già oggi, al di

---

<sup>61</sup> Rabbino capo David Rosen, citato in Jane Lampman, «Faith groups gather in Assisi to seek peace [Gruppi religiosi si riuniscono in Assisi per invocare la pace]», *The Christian Science Monitor*, 24 gennaio 2002.

<sup>62</sup> Testimonianze di pace, Mrs. Didi Talwalkar (Induismo).

<sup>63</sup> Testimonianze di pace, L'Arcivescovo di Canterbury.

<sup>64</sup> Testimonianze di pace, Mrs. Didi Talwalkar.

<sup>65</sup> Toaff, «Tanti incontri e gesti: le arcate del nuovo», *Avvenire* 35.19 (24 gennaio 2002): 16.

lità dell'inclusivismo, una più profonda unità fra le religioni che quella divisione sembra invece negare. Egli scrive: «Il risveglio della dimensione spirituale dell'uomo ci fa andare oltre le divergenze dottrinali, oltre le differenze culturali, oltre le barriere linguistiche. Infatti, nella preghiera di Assisi c'è uno spazio comune perché nello spirito umano non ci sono aree politiche, zone culturali, territori geografici. Si prega insieme perché quello che unisce è più forte che quello che separa».<sup>66</sup> Ma questa iniziale consapevolezza non sembra ancora sufficiente a far uscire i religiosi dalla vecchia posizione inclusivista, una posizione che è sicuramente stata un primo importante allontanamento da un inaccettabile e pericoloso esclusivismo, ma che oggi alla luce dei fatti sembra del tutto inadeguata a risolvere il problema dei conflitti interreligiosi tuttora esistenti e a ridare credibilità alle religioni come forze benefiche nello sviluppo della civiltà umana.

Da un punto di vista bahá'í, nessuna considerazione teorica o pratica sembra oggi sufficiente a giustificare tutti quei residui di atteggiamenti esclusivisti che sono apparsi evidenti durante la Giornata di Assisi. Sembra che il mondo moderno, che è per lo più molto superficialmente religioso oppure francamente laico e che sempre più vuole prescindere da qualsiasi ingerenza istituzionale religiosa nella vita delle persone e delle comunità, potrà ridare credibilità ai capi delle religioni, se veramente essi sapranno superare nella teoria e guidare i loro seguaci a evitare nella pratica i vari dissensi attorno ai quali guerre e conflitti si sono scatenati nel passato e sembrano ancora scatenarsi oggi.

E, secondo gli insegnamenti bahá'í, il perno di questi dissensi è l'insegnamento esclusivista che una sola religione ha origine divina ed è quindi assolutamente vera e che le altre sono, tutt'al più, vere solo in senso relativo. Nel 1985 la Casa Universale di Giustizia ha affrontato questo tema, scrivendo:

I seguaci di tutte le religioni devono essere disposti ad affrontare le questioni di base che tale lotta [interreligiosa] pone e dare risposte chiare. Come possono risolvere le loro controversie, sia nella teoria che nella pratica? Questa la sfida alle guide spirituali del mondo: meditare con cuori colmi di spirito di compassio-

---

<sup>66</sup> Lacunza, «I credenti oggi non possono restare muti e indifferenti», *Il Messaggero* 124.23 (25 gennaio 2002): 2.

ne e di un'ardente brama di verità, le condizioni del genere umano e chiedersi se non possano, umili innanzi al loro Onnipotente Creatore, sommergere le loro divergenze teologiche in un magnanimo spirito di reciproca tolleranza che le metta in grado di operare insieme per la promozione della comprensione e della pace fra gli uomini.<sup>67</sup>

E questo implica che i seguaci di tutte le religioni rinuncino «a tutte quelle pretese di esclusività o finalità che, avviluppando nelle loro radici la vita dello spirito, sono state il più importante singolo fattore nel soffocare impulsi all'unità e nel promuovere odio e violenza».<sup>68</sup>

Si è visto che i timori manifestati durante la Giornata di Assisi nei confronti di un maggiore avvicinamento delle religioni sono stati essenzialmente due: il timore del sincretismo e il timore della perdita dell'identità di fede.

Abbandonare tutte le «pretese di esclusività o finalità» non significa necessariamente cadere nel sincretismo, almeno da un punto di vista bahá'í. Secondo i bahá'í, infatti, la religione «non è una serie di credenze, un insieme di costumi, la religione consiste negli insegnamenti del Signore Iddio». È «la rivelazione della volontà di Dio, il cui divino fondamento è l'amore». Perciò «[c]oloro che vorrebbero far credere ai popoli che la religione è la loro proprietà privata, una volta di più uniscono i loro sforzi per combattere il Sole della Verità; resistono al comando di Dio».<sup>69</sup>

---

<sup>67</sup> The Universal House of Justice, To the Peoples of the World, in *Messages from the Universal House of Justice 1863-1986: The Third Epoch of the Formative Age*, comp. Geoffry W. Marks (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois 1996) 438.32; traduzione italiana: La Casa Universale di Giustizia, *La promessa della pace mondiale: messaggio della Casa Universale di Giustizia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1985) 17-8.

<sup>68</sup> The Universal House of Justice, «To the World's Religious Leaders. April 2002» (Bahá'í World Centre, Haifa, 2002) 4; traduzione italiana: La Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo*, 1ª ed. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002) 8.

<sup>69</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Selections from the Writings of 'Abdu'l-Bahá*, trad. Marzieh Gail (Bahá'í World Centre, Haifa, 1978) 52-53 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp.60-1; 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace. Talks Delivered by 'Abdu'l-Bahá During His Visit to the United States and Canada in 1912*. Comp. Howard MacNutt, 2ª ed. (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1982) 315, 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks: Addresses Given by 'Abdu'l-Bahá in Paris in 1911*, 12ª ed. (Bahá'í Publishing Trust, Londra, 1972) 103; tradu-

Malgrado gli insegnamenti bahá'í sulla natura della religione, alcuni studiosi hanno scritto che la Fede bahá'í è sincretista.<sup>70</sup> Ma il loro giudizio dipende dalla loro superficiale conoscenza della Fede bahá'í e, probabilmente, dai pregiudizi esclusivisti, religiosi o laici che siano, che non consentono ad alcuni di loro di ammettere che Dio possa avere inviato una nuova Rivelazione nel XIX secolo. Pertanto essi attribuiscono l'elaborazione dell'intera struttura della Fede bahá'í a Bahá'u'lláh come essere umano, senza prendere in considerazione la sua affermazione di essere il più recente in una lunga catena di Messaggeri divini. Dopo queste spiegazioni si potrà meglio comprendere che quando un bahá'í raccomanda ai capi e ai seguaci di tutte le religioni di abbandonare tutte le loro «pretese di esclusività o finalità», non intende impropriamente invitarli a, per così dire, fondare una nuova religione che unisca tutte le altre. Li invita legittimamente a fare uno sforzo per capire questo importantissimo concetto, le cui basi si trovano in tutte le Scritture del mondo: «la religione di Dio è una sola religione»<sup>71</sup> e tutte le religioni «si ispirano a un'unica Fonte celeste».<sup>72</sup> E le differenze fra le religioni non dipendono dai loro insegnamenti essenziali, che si fondano tutti sul «principio dell'amore, dell'unità e dell'amicizia dell'umanità».<sup>73</sup> Le loro differenze o riguardano insegnamenti sociali legati a esigenze temporo-spaziali o sono puramente storiche e culturali e perciò di importanza del tutto secondaria. Quando un bahá'í invita i capi e i seguaci di tutte le religioni ad abbandonare

---

zione italiana: 'Abdu'l-Bahá, *La Saggezza di 'Abdu'l-Bahá*, 3<sup>a</sup> ed. (Comitato bahá'í di traduzione e pubblicazione, Roma, 1969) 124. Nelle scritture bahá'í, la locuzione «Sole della Verità» indica il Logos, la Parola di Dio.

<sup>70</sup> Vedi per esempio J.B. Noss, *Man's Religions*, 6<sup>a</sup> ed. (Macmillan, New York, 1980) 543-4; Cyril Glassé, «Bahá'ís», *The Concise Encyclopedia of Islam* (HarperSanFrancisco, 1989); S. A. Nigosian, *World Faiths* (St. Martin's Press, New York, 1990) 440; Michael Fischer, «Social Change and the Mirrors of Tradition: The Bahá'ís of Yazd», in Heshmat Moayyad, ed. *The Bahá'í Faith and Islam. Proceedings of a Symposium, McGill University, March 23-25, 1984* (Association for Bahá'í Studies, Ottawa, Canada, 1990) 26.

<sup>71</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Selections* 52; Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*, 2<sup>a</sup> ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002) 215.

<sup>72</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 443.

<sup>73</sup> Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán. Il Libro della Certezza*, 2<sup>a</sup> ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1994) 77.

tutte le loro «pretese di esclusività o finalità», li invita a superare le dispute e i conflitti teologici e a considerare se stessi e le loro religioni figli della medesima «Essenza inconoscibile, Essere divino... immensamente eccelso al di là d'ogni attributo umano»,<sup>74</sup> Che noi esseri umani chiamiamo Dio e concepiamo in modo diverso a seconda della nostra origine religiosa, ma Che è sempre lo stesso.

Quanto al concetto dell'identità di fede, i capi religiosi vorranno riflettere sul loro timore di perdere questa identità – nella specifica occasione di Assisi con il semplice atto di pregare assieme e di abbandonare la locuzione riduttiva di «tradizioni religiose» per adottare il termine più corretto e descrittivo di «religione». Vorranno considerare che, al di là di qualsiasi dogma o rituale specifico, importanti elementi di identità si possono rintracciare nelle Scritture e nella storia di tutte le religioni. E così per esempio un ebreo avrà tutte le ragioni di trovare motivo di orgoglio nella fedeltà che ha indotto Abramo a sottomettersi a un Dio esigente, Che gli chiedeva di sacrificarGli il figlio o nel rapimento estatico che ha spinto il loro re Davide a comporre e cantare i suoi salmi. E un musulmano potrà giustamente vantare le ponderose parole del Corano o la profonda spiritualità dell'Imam 'Alí, che quando era assorto in preghiera era capace di estraniarsi completamente dal mondo o la bellezza e la profondità spirituale di poeti mistici come Rúmí, o Háfiz. E i cristiani possono ben gloriarsi delle beatitudini predicate da Gesù nel Sermone della montagna o del coraggio di Maria Maddalena che, quando gli apostoli erano inorriditi e atterriti dalla crocifissione del loro Maestro, li spronò a uscire dalle case dove si erano rifugiati per diffondere la parola del Cristo o dell'estasi poetica del Cantico delle creature di san Francesco. Questi elementi di identità sembrano ben più importanti di qualsiasi dogma o rituale, in quanto, pur profondamente radicati nelle specifiche tradizioni ed evocativi della sua potenza spirituale, non costituiscono certamente un elemento di divisione, come certi dogmi che pretendono di dare una definizione esclusiva ed assoluta di un Dio peraltro inconoscibile. Nessuna condivisione di preghiere con seguaci di altre religioni, pur diverse nei dogmi e nei riti, nessun abbandono di specifiche «pretese di esclusività o finalità» potrà mai privare un seguace di

---

<sup>74</sup> The Universal House of Justice, «To the World's Religious Leaders» 4; traduzione italiana: La Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo* 8.



una religione di questa forte identità di fede, basata sulle scritture e sulla storia, che ciascuna delle religioni può giustamente vantare.

Molti ormai pensano che il nuovo ordine mondiale che quasi tutti vedono ormai profilarsi sugli orizzonti del mondo debba comprendere alcuni importanti elementi di unità, che ne garantiscano la stabilità e l'efficienza, se si vuole che la civiltà umana compia un importante passo avanti nella sua millenaria evoluzione invece che procedere verso il caos e la distruzione. È un momento della storia nel quale le religioni del mondo possono compiere un atto memorabile, rinunciando a ogni pretesa «di esclusività o finalità». In una lettera indirizzata nel 1906 a Jane Elizabeth Whyte, moglie dell'ex moderatore della Libera Chiesa di Scozia, 'Abdu'l-Bahá descrisse diversi aspetti dell'unità del genere umano: dell'«unità nella religione» egli scrisse che è «la pietra angolare di tutto l'edificio».<sup>75</sup> In seguito, anche molti altri sono stati del suo avviso. È innegabile tuttavia che per conseguirla le religioni siano chiamate a compiere quelli che Bausani definisce «sacrifici ugualmente sopportati alla pari dagli aderenti a tutte le possibili religioni tradizionali»<sup>76</sup> e che anche uno dei rappresentanti delle dodici religioni, il rabbino Singer, raccomanda quando dice che soltanto «con *sacrifici* per la pace» le religioni possono incominciare a cambiare l'umanità.<sup>77</sup> Fra questi sacrifici, oltre a quelli di superare i timori del sincretismo e della perdita dell'identità di fede, vi potrà essere anche quello di accettare una possibile «conversione di un certo numero di persone da una religione all'altra», perché «[v]era o falsa che sia, questa eventualità è sicuramente di marginale importanza rispetto all'opportunità che la storia ha finalmente accordato a coloro che sono consapevoli di un mondo che trascende quello terreno – e alla responsabilità che questa consapevolezza comporta».<sup>78</sup>

Un capo religioso, o una comunità, che abbiano realmente compreso l'importanza fondamentale dell'unità ai fini del bene supremo del mondo potrebbe con maggiore facilità abbandonare le posizioni escludiviste e inclusiviste, «che può esserci una sola religione vera – o almeno completa-

---

<sup>75</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Selections* 32.

<sup>76</sup> Bausani, *Saggi* 203.

<sup>77</sup> Testimonianze per la pace, Rabbi Israel Singer [corsivo aggiunto].

<sup>78</sup> The Universal House of Justice, «To the World's Religious Leaders» 5; traduzione italiana: La Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo* 12.

mente vera»,<sup>79</sup> e accettare invece le idee «che Dio è uno e che, al di là di ogni diversità di espressione culturale o interpretazione umana, anche la religione è una», che «la verità sulla quale tutte le religioni sono fondate è essenzialmente una», che «l'espressione del principio della natura evolutiva della religione sembrerebbe essere, in un modo o nell'altro, una caratteristica fondamentale delle scritture della maggior parte delle grandi fedi», che «l'influenza di queste Manifestazioni del Divino che si sono succedute l'una all'altra sin dagli albori della storia documentata è stata la forza seminale dell'incivilimento della natura umana»,<sup>80</sup> idee che aiuteranno a conseguire finalmente una pacifica convivenza di tutti gli uomini nel mondo.

Il momento è propizio per questo rinnovamento nella mente e nel cuore dei capi religiosi del mondo, perché, come scrive la Casa Universale di Giustizia,

È evidente che un numero crescente di persone sta arrivando a capire che la verità sulla quale tutte le religioni sono fondate è essenzialmente una. Questo riconoscimento non trae origine da risoluzioni di dispute teologiche, nasce come intuitiva consapevolezza scaturita da una crescente esperienza dell'altro e da un'incipiente accettazione dell'unità dell'umana famiglia. Dal marasma delle dottrine, dei rituali e dei codici religiosi ereditati da mondi scomparsi, emerge il sentimento che la vita spirituale, come l'unità evidente nelle diverse nazionalità, razze e culture, costituisce una sconfinata realtà parimenti accessibile a tutti. Perché questa diffusa percezione ancora esitante si consolidi e contribuisca efficacemente alla costruzione di un mondo pacifico, occorre che ottenga la piena conferma di coloro dai quali tuttora le masse della popolazione della terra si aspettano una guida.<sup>81</sup>

---

<sup>79</sup> Hick, «Only one true religion?», *The Bahá'í Studies Review* 10 (2001/2002) 1.

<sup>80</sup> The Universal House of Justice, «To the World's Religious Leaders» 6, 4, 4, 3; traduzione italiana: La Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo* 16, 11, 12, 9.

<sup>81</sup> The Universal House of Justice, «To the World's Religious Leaders» 4; traduzione italiana: La Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo* 11.

Per i bahá'í, questo è il prossimo passo da compiere per contribuire alla creazione di una «comunità mondiale... nella quale il vociare del fanatismo e delle lotte religiose tacerà per sempre» perché le «cause delle lotte religiose saranno rimosse permanentemente».<sup>82</sup> Cessato ogni conflitto fra loro, riacquistato il loro prestigio fra gli uomini, le religioni potranno quindi procedere tutte assieme alla spiritualizzazione di un mondo divenuto per lo più indifferente, una spiritualizzazione urgentissima se si vogliono evitare altri mali e altre sofferenze a un'umanità già tanto provata. Se vogliamo evitare altri mali e dolori a un'umanità già duramente provata, questo passo è di importanza vitale. Se le religioni del mondo verranno meno a questa loro responsabilità, l'umanità incorrerà in pericoli inimmaginabili. Nella sua lettera ai capi religiosi del mondo, la Casa Universale di Giustizia lo afferma con queste sintetiche parole:

La crisi esige dai capi religiosi una rottura con il passato tanto decisiva quanto quelle che hanno permesso alla società di affrontare gli altrettanto velenosi pregiudizi di razza, di genere e di nazionalità. L'unica giustificazione valida per esercitare un'influenza in questioni di coscienza è quella di servire il bene del genere umano.<sup>83</sup>

---

<sup>82</sup> Shoghi Effendi, *The World Order of Bahá'u'lláh: Selected Letters*, new ed. (Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1991) 41, 204; traduzione italiana: Shoghi Effendi, *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1982) 41, 209.

<sup>83</sup> The Universal House of Justice, «To the World's Religious Leaders» 6; traduzione italiana: La Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo* 16.